

Nomine, fondi e nuove alleanze la giunta acchiappavoti di Lombardo

Il piano del presidente: a partire dai manager della Sanità

EMANUELE LAURIA

«RESTERÒ in carica fino al giorno delle elezioni: non mi vorrete togliere il piacere di fare le ultime nomine...». Era solo una battuta, quella pronunciata da Raffaele Lombardo il 18 maggio, in una pausa della conferenza stampa in cui annunciava l'intenzione di riportare la Sicilia alle urne a ottobre. Ma è nelle parole dette per scherzo, nelle mezze verità gettate in pasto agli interlocutori, che si annidano spesso i piani del governatore. Piani che nascondono «un colpo diabolico», per dirla con l'espressione usata in questi giorni non da un fiero oppositore, ma da un assessore di Lombardo. Piani che ruotano attorno alla costruzione della più grande macchina acchiappaconsensi che la storia recente dell'isola conosca: perché questo è destinato a diventare il governo balneare che il presidente sta costruendo. Il Pd va via? Ecco «il monocoloro del Nuovo Polo» indicato da Lino Leanza martedì scorso, una navicella nel totale controllo di Lombardo, progettata per gestire a fini elettorali la Regione nell'ultimo scorcio di legislatura. E per garantire ampie chances di successo allo stesso Lombardo, che da primattore, dopo le dimissioni, si trasformerà in Richelieu della coalizione.

Primo obiettivo: quello di puntellare lo schieramento dando almeno un posto in giunta a tutti i partiti. È entrato Beppe Spampinato, in quota Api, presto troverà spazio anche un portatore di voti dell'Mps: dovrebbe

essere Riccardo Savona, in predicato di andare all'Economia al posto di Gaetano Armao. Operazione rallentata dai problemi per il trasferimento di Armao alla guida dell'Irfis, avversato da esponenti del mondo imprenditoriale. Ma Savona, o un altro rappresentante dell'Mps, troverà comunque aperte le porte di Palazzo d'Orleans. Le poltrone, viste le defezioni dei tecnici di area Pd, non mancano: c'è l'Energia, ad esempio, che garantisce la gestione del business del fotovoltaico e quello dei rigassificatori. Non è un caso che Giosué Marino si sia dimesso dopo i ritardi della giunta sulla libera all'impianto di Priolo, non è un caso che Lombardo voglia tenere l'interim per qualche giorno ancora. E all'Energia, per intenderci, entro un mese si faranno bandi per 450 milioni di euro, destinati a enti pubblici e privati. Tutto nelle mani di Lombardo. Così come, se sarà confermata l'uscita dalla giunta di Pier Carmelo Russo o di Mario Centorrino, il «monocoloro» lombardiano si appalerà le grandi infrastrutture e, soprattutto, il nuovo piano da 300 milioni della Formazione professionale ancora all'esame della Corte dei conti: una miniera, in campagna elettorale. «Ogni scelta, d'ora in poi, sarà mirata alla conquista del consenso e al rafforzamento sul territorio», dice un deputato dell'Mpa. E in questa logica rientra la nomina, per l'Agricoltura, di Francesco Aiello, a capo di un'associazione in provincia di Ragusa, dove il movimento cerca un maggiore radicamento.

Ma sarà il sottogoverno il vero propulsore del «monocoloro». Imminente la scelta del presidente dell'Irfis ora totalmente di proprietà dalla Regione, un centro di potere economico per la guida del quale, oltre al nome di Armao si fa quello di Francesco Maiolini, ex dg di Banca Nuova in ottimi rapporti con Lombardo. Entro fine giugno (altra casualità?) nascerà finalmente la mega-holding pubblica costituita da Multiservizi, Biosphera e Beni Culturali, oltre duemila dipendenti (e 160 in contenzioso per un'assunzione), nelle prossime settimane avverrà anche la fusione di Riscossione e Serit Sicilia: nuove partite che Lombardo giocherà praticamente da solo. E siccome il governatore ha prontamente assicurato che, pur dimettendosi a fine luglio, rimarrà in sella fino all'ultimo, toccherà a lui pure fare le designazioni più importanti di qui a ottobre: quelle dei 17 manager della Sanità i cui contratti scadono ad agosto. Appuntamento centrale, nella strategia lombardiana volta a incrementare il bottino di voti del Nuovo Polo e a renderlo competitivo in una possibile sfida a tre contro il centrosinistra e quel che resta dell'armata del centrodestra. Gli avversari, almeno quelli più scafati, hanno intuito il pericolo: due ex democristiani come Gianpiero D'Alia e Rudy Mairai si sono spinti a proporre una norma blocca-nomine nei sei mesi precedenti le elezioni.

In ogni caso, il dubbio sull'autosufficienza del Nuovo Polo è forte. E se il Pd lo «molla», Lom-

bardo non rimane a guardare. Scruta l'intero orizzonte: da un lato, l'idea è quella di creare una lista civica trasversale con il brand dell'antimafia che dovrebbe fungere da rifugio per alcuni transfughi di altri partiti: potrebbero promuoverla Beppe Lumia, Sonia Alfano e anche Rosario Crocetta. Ma le attenzioni di Lombardo sono ora anche per gli «scissionisti» del Pdl, per quel *rassemblement* promosso da Innocenzo Leontini assieme al Pid e aperto anche, esplicitamente, all'Mpa. Il governatore ha commentato così l'iniziativa: «La guardo con interesse come tutte le cose che accadono attorno a me. Non sarò io a fare le scelte ma il gruppo dirigente dell'Mpa».

È il Lombardo che si inabissa ma tiene ben stretta la cloche della navicella. Il suo piano, a questo punto, non prevede preclusioni nei confronti degli ex amici e dei nemici. C'è un solo pezzo mancante: chi sarà l'erede del ras di Grammichele? In campo i nomi di Granata, Pistorio, Massimo Russo. Ma il presidente preferirebbe, come candidato alla successione, una figura non politica e comunque poco ingombrante. Cercherebbe ancora un mister X. Per l'ultimo «colpo diabolico».

**Il Pid presenta una legge per congelare lo spoils system
Ipotesi di lista "per la legalità"**
